

Confronto nel Pds



Il segretario della Quercia all'incontro con i sostenitori di Alleanza democratica: «Non vogliamo una scelta tra due moderatismi. Segni? Deve ancora dire tante cose...» «L'uscita di Pietro? Si perpetua il dramma delle rotture»

«Il Pds unirà sinistra e progressisti» Occhetto: «La scelta di Ingrao addolora, ancora divisioni...»

«Chi vuole escludersi si esclude da solo, ma nessuno può dire che è stato escluso». Così Achille Occhetto commenta l'abbandono di Ingrao. Il segretario del Pds ieri alla *kenness* di Alleanza democratica. «Il progetto di Alleanza è anche il nostro». Ma ha aggiunto: «Il Pds lavora per riaggregare la sinistra, non vogliamo la scelta tra due moderatismi». E Mario Segni? «Non abbiamo dato carte di credito a nessuno»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Guardate che parlo a braccio». Achille Occhetto sorride, guarda i giornalisti attorno mentre entra nella sala della Fiera di Roma. «Parlo a braccio», ripete. «C'è una minaccia?». Il leader della Quercia annuisce e ride. «F commenta l'ultima volta che ho fatto è stato alla Bologna. Ma oggi non ho alcun annuncio particolare di scioglimento da fare». Poi si avvicina al palco, tra gli applausi della platea. Pochi metri più in là, Walter Bordon sta svolgendo la sua relazione con linguaggio immaginifico, ricco di metafore. C'è Ulisse che cerca l'isola, poi certo «tra Scilla e Cariddi si deve passare». E attenti che non si tratta di un sistema solare, ma di una galassia. Qualcuno in platea dice: «Pare che parli di Occhetto».

lunguissimo applauso. E da un commento a voce alta di Augusto Barbera: «Invitiamo Occhetto a parlare a braccio più spesso di quanto abbia fatto finora».

Di Ingrao Occhetto parla durante il suo intervento e alla fine, pressato dai giornalisti. Racconta: «L'appello che gli ho rivolto non era né ipocritico né dettato da sentimenti. Un appello non tanto a Ingrao che tanto sapevo benissimo che aveva fatto la sua scelta ma alla sinistra. Già, la sinistra diversa, frantumata, litigiosa. E quindi perdente. Un appello per Occhetto. Un appello che torna quando parla di Ingrao un appello presente quando parla di Alleanza democratica. Avremo nuove regole - rammenta il leader del Pds - ma vinca la vera ragione di vincere un nuovo centro moderato se la sinistra non capisce e qual è il suo dramma storico in Italia, quello di identificare i problemi di identità di ciascuno che pure sono importantissimi con il problema dello schieramento che deve governare il Paese. E questo - aggiunge alzando il tono della voce - lo dico a Segni, lo dico a Ingrao. Io dico a Rifondazione comunista. Se poi Rifondazione non lo capisce, se vuole darsi una sola che si danno? Poi ammonisce: «Chi vuole escludersi si esclude da solo, ma nessuno può dire che è stato escluso». «Il rapporto del Pds con essa? Nel



Quello di Alleanza è anche il nostro progetto. Una nuova fase in cui lottano due grandi schieramenti

Achille Occhetto sotto Augusto Barbera

grande processo di disgregazione e di magazzinazione delle forze in campo. Occhetto vede almeno tre quattro progetti che si vanno formando. Ecco il primo: «Certo quello che gli sta più a cuore. Quello di Alleanza democratica, che è anche il nostro. Il nostro è il centro moderato di sinistra. Un progetto nato per prefigurare una nuova fase della Repubblica e come una fase in cui si contrappongono due grandi schieramenti. Uno schieramento progressista democratico e popolare e uno schieramento moderato. Poi c'è il polo di una costituzione di un terzo polo che mangia ancora al centro della vita politica nazionale, con una parte della Chiesa, che non ha ancora scelto, ed una parte della Dc che spera in

corrente e possibilità di un partito centrista di tipo... C'è un'aggiunta - altre due ipotesi di fare un centro destra e un centro sinistra. I quali Occhetto ha citato un recente editoriale del *Giornale* dove si chiedeva a Mario Segni di stare con il polo moderato di centro destra, mentre altri bussa a noi tutti un altro compito: quello di essere una forza di centro sinistra. Queste ipotesi noi non le possiamo condividere, ha scandito con forza il segretario della Quercia. «Non ha precisato, «forse, o altra cosa?». L'ipotesi nostra, noi dobbiamo essere una sinistra che si converga al centro, l'alternativa tra quelli che ha definito «due tipi di moderatismo, sia pure alter-

nativi tra loro». Occhetto non è proprio disposto ad accettarla perché non si può accettare che la sinistra per quanto rinnovata abbia una funzione puramente subalterna. «Questa non è la posizione del Pds e credo che non ne neppure la posizione di Alleanza democratica». «Non capisco perché proseguite - in una situazione in cui tutte le parti sono in movimento - una forza di sinistra in lontananza deve bloccarsi sulla base di pregiudiziali che sono tipiche della vecchia politica».

«Segni? Ho già detto che Segni deve ancora dire tante cose per essere in me che pure ritraggono così le convinzioni che egli si è un uomo capace e di gioco me l'ho in fondo la sua parte in un altro schieramento da questo. Gli ho detto e so che egli considera questa mia attesa, essendo una persona civile del tutto legittima, ha spiegato Occhetto. Così come continua - è legittimo che io mi aspetti di sentire da Orlando che parla di mafia e la bene a parlare sebbene in Italia ormai nel parlino tutti se e a pace e di dire anche di qualche salto dell'isola italiana. Il processo che occorre far ma

ture deve essere capace per il leader della Quercia di far federare grandi forze democratiche e di progresso. Non vogliamo che questa ipotesi filosofica dice Occhetto. E che non ci sia nulla - avverte - che disannunzi aporisticamente e che si accetti che un partito della sinistra come il Pds assolve in questo contesto un'altra funzione. Che non è quella di Segni che non è un problema del Pds. Segni è stato il problema della Dc».

Funzioni e compiti diversi quindi. Segni avrà il problema di organizzare determinate forze cattoliche e di vedere come le colloca nel progetto di un'Alleanza democratica nazionale. Se ce la fa non sono contento, se non ce la fa ne prenderemo atto - spiega ancora Occhetto - lo ho un altro problema lo vengo da una forza di sinistra che ha una tradizione a sinistra e che ritiene che la sinistra si può rinnovare. Ha una funzione storica e politica e che deve continuare nel suo progetto di riorganizzazione di sinistra. E annunciando - anzitutto - importante per la prossima settimana - commenta: «Non vedo



questo lavoro di riorganizzazione in contrasto con il lavoro dell'Alleanza democratica».

Ma c'è dell'altro. «Se ho capito bene qual è la funzione dell'Alleanza democratica ed è in questo senso che io ne condivido la strategia e che si esce dall'idea che si possa pensare che la tradizione sinistra oggi si possa affermare senza porsi il problema di cosa avviene nel mondo cattolico e in una parte delle forze moderate di questo paese. Se non fa questo non può svolgere una funzione di alternativa alla costituzione di un nuovo centro. E questo il problema? ha chiesto Occhetto. «Se e questo dobbiamo capire che tutti hanno la loro fatica da fare. Io devo portare in questo progetto la sinistra che rappresento anche quella più rotonda o che non capisce perché deve votare. Altri dovranno portare altre forze». Insomma, rassicura il segretario del Pds, tre sono i punti: la riforma dei partiti, la riorganizzazione della sinistra e questo processo di organizzazione di un'alleanza democratica e di progresso».

Intimizza Occhetto su una certa sinistra che vuole scaldarsi il cuore come forza di progresso magari solo «dando in testa al 10 dei più ricchi ipotesi velleitarie. Anzi questo è solo un modo per dire una cosa che sta nella fantasia morale di qualcuno, ma che non può essere un progetto di governo di una società complessa come la nostra. Avverte il segretario pidessino: «Il pro-

getto di Alleanza democratica non lo fa il Pds mettendosi al centro, ma non lo fa nemmeno un centro nazionale visto da solo e al di fuori della creatività, una volta indicata l'ispirazione e il senso del progetto». E conclude Occhetto: «Io ho aver ricordato l'importanza di una nuova legge elettorale che favorisca questo processo».

E appunto con questo spirito che io chiedo a differenza di altri - che in questi grandi alleanza - aspetto che vengano forze importanti del mondo cattolico che auspico - a differenza di Orlando che Segni non vada a dirigere in questo duplice schieramento il polo moderato ma che lui e comunque una parte del mondo cattolico siano componenti determinanti del progetto di Alleanza democratica e di progresso».

Mentre Occhetto sta andando via, nuove domande su Ingrao. Un giornalista cerca di provocarlo: «Scherzosamente non è più sollevato ora?». Replica senza da parte del leader della Quercia: «Non sarà sollevato finché non si capisce e che la sinistra ne deve perpetuare il dramma della propria divisione. Poi l'ultimo scatto di orgoglio della mattinata. Noi non abbiamo paura di avere avversari a sinistra. Siamo compreschi un'impresa etica e che dovrebbe essere compresa di chi in una situazione così dura insiste a voler tenere insieme le forze di progresso di sinistra senza preconcetti».



La soddisfazione di Alleanza «È il percorso della Bolognina»

Confronto tra Occhetto e i pidessini che aderiscono ad Alleanza democratica. Al convegno alla Fiera di Roma, preceduto da polemiche, si segnalano punti di convergenza. Bordon riconosce il ruolo di rinnovamento svolto dalla Quercia Barbera e Adornato. «L'intervento di Occhetto è nella traiettoria della Bolognina». Paura di Segni? Replica Veltroni: «Libertiamoci dalle mentalità della vecchia politica».

FABIO INWINKL

ROMA. Oltre la Bolognina. Il convegno di Alleanza democratica, preceduto da polemiche nelle file pidessine, si trasforma in confronto a tutto campo. rilancio della

svolta costruttiva di un polo che unisca tutti i progressisti senza egemonismi e discriminazioni. Una sinistra che non vuol essere più paralizzata dalle lacerazioni e

dalle sconfitte, ma si candida a governare il paese dopo gli scomolimenti di questi anni. Tanto più significativa, la sfida, nelle ore in cui un leader storico come Pietro Ingrao si stacca dal suo partito. E comincia il congresso del Pds - azzarda qualcuno nella platea della Fiera di Roma. E non c'è dubbio nel discorso di Occhetto e in molti interventi si sono misurate le idee e le esperienze che convivono all'ombra della Quercia. Dai promotori di Alleanza democratica - sin dalla relazione di Walter Bordon - e venuti

da una rassicurazione. «Non vogliamo essere un partito ma un luogo radicalmente nuovo della politica, in una forma tutta da inventare». Il Pds ammette e oggi di griglia il partito che più di altri ha messo in moto un processo di autorinnovamento. Niente scomolimenti traumatici in un nuovo movimento allora. I partiti non sono le gurnie che si folgono o de-calcamaie che si possono cancellare con qualche tratto di spugna. Augusto Barbera coglie un salto di qualità nel discorso che Occhetto è venuto a

pronunciare. «Il convegno (Gli auguro di parlare più spesso a braccio come ha fatto stavolta...) lo legge dentro una traiettoria di compimento della svolta che diede vita al Pds, ma affaccia in serie su propositi di una riorganizzazione della sinistra che muova da Botteghe Oscure. Un progetto una cultura di governo di volta per volta, con convivenza e con punti diversi a comunicare dai cattolici di Segni, che ha aperto per la prima volta punti di dissenso nel l'episcopato italiano. Diversi gli accenti di Emmele. Ma

cluso che rifiuta ipotesi che del leader referendario sulla sinistra. F'aggiunge ironico. Leggo che Martinazzoli ha invitato Segni e Cossiga alla costituzione di «Non vorrei ritrovarmi con tre poli a leadership di Cossiga a destra, Martinazzoli al centro Segni a sinistra». Franco Bassamini rivendica un confronto sui programmi che conferisca alla sinistra una cultura di governo, ma attenti a non lavorare uno schieramento neocentrista servono con i chianti tra progressisti e moderati. Va e viene in molti inter-

venti il modo del ruolo di Segni, il senso della sua recente sfida alla sinistra. Alleanza democratica si muove con lui nel Pds e chi lo congela nel campo avversario. Torna una domanda in qualche modo provocatoria che riecheggia le polemiche degli ultimi giorni. «Chi ha paura di Segni?». Giorgio Ruffolo invita a far giustizia delle vecchie mentalità radicali soprattutto in una sinistra allargata da logiche di divisione in nome di una pretesa purezza. Per Nando Adornato sta Occhetto che Segni hanno compiuto passi im-

portanti sulla via di possibili convergenze. L'economista Michele Salvati raccomanda di non spreccare un'occasione straordinaria che si pone dopo 120 anni di storia nazionale alle forze di progresso le condizioni di una reale alternanza tra governo e opposizione, al di fuori di trasformismi e consociazionismi».

Walter Veltroni nella tavola rotonda che conclude un'intensa giornata di lavoro, si sofferma sui processi politici che faticosamente si aprono. Portiamo ancora dentro di noi - rileva - l'impronta della vecchia politica. Con le nuove regole saremo indotti a ragionare in modo diverso. Allora non ci chiederemo più se Segni ha paura. Il dirigente pidessino ricorda che, per anni, la discussione si è ridotta ad una logica di schieramenti

Lo stesso ceto politico italiano si è fondato sulla manovra sulle tattiche sulla furberia la questione era con chi governare non per che cosa. Oggi l'approccio il tema del governo va modificato. La sinistra non può continuare a ritirarsi da questa responsabilità o pensare di assumerla in forme subalterne. E dunque il compito più difficile è quello di costringere la radicalità dei valori con il realismo delle soluzioni. Il Pds insomma deve trovare coerenza con le ragioni della sua travagliata genesi. Non c'è più tempo - insiste Veltroni - perché ognuno di noi brandisca il centro gli altri il suo pezzo di verità per conquistarsi qualche voto in più. Sinistra cattolica democratica i laici ambientalisti facciano pesare tutti insieme i valori che abbiamo saputo esprimere».

«Caro Pietro, non ti capiamo» Il dissenso degli operai del Pds

BRUNO UGOLINI

ROMA. Caro Ingrao, non ti capiamo. Parlano gli operai del Pds. È la prima riunione di un organismo inedito: il Consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori. «Ma come? Un no la pensa diversamente e se no va? Ingrao poi sapendo di questa nostra prima riunione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds avrebbe dovuto spostare la sua riunione. L'atteggiamento di alcuni compagni mi ricorda un film liviale del tramonto».

Sono parole amare, feroci, ingenerose, accolte da un applauso subito smorzato. Sono pronunciate da un operaio Salvatore Buglio della Viberit di Torino. È la riunione di insediamento di un organismo che non esiste in nessun altro partito: un organismo composto esclusivamente da salariati operai impiegati tecnici e gli

avvicinamenti esteriori si ribalta sul dibattito. Senti una in comprensione di fondo per quel gesto del leader comunista. Proprio qui il Ingrao che in queste stesse ore sta dicendo: «Senza una nuova messa in campo del mondo del lavoro non vedo né un progetto per il paese né il nostro blocco né il nostro compromesso. Vedo solo uno». Ma qui in quello che una volta era il salone del solenne Comitato Centrale proprio di questo salotto di scendere. Come fare in modo che il lavoro diventi il cuore della neo eletta presidente del Consiglio stesso Rita Sicchi impiegata al Comune di Milano. E anche le parole del relatore Gavino Angius, responsabile dell'area lavoro non assolvono Ingrao. «Rompe come se stesso non aiuta la sinistra».

più impiegato del Nuovo Piemonte di Firenze. «Sarebbe bene che Ingrao sapesse quel che pensano veramente i lavoratori. Io ne ho trovati molti che vorrebbero visto bene la partecipazione di ministri del Pds al governo, anche dopo la votazione. Parla il signor Cossiga. Pensano che si possono dire di no agli interessi operai anche stando alla dirigenza di F. P.». E Gian Maria Uzzinga docente universitario, uno che come Ingrao continua a chiamarsi comunista. E forse è stato quello di discutere solo se andare al governo o no, invece di discutere i contenuti programmatici. E di questo dei contenuti non il filo rosso del incontro tra i 17 membri di C. Consiglio nazionale. Così il Pds spiega Gavino Angius: «Costruisce un pezzo della sua identità di partito e di democrazia del lavoro». La sfida allora il nuovo governo



Una manifestazione del Partito democratico della sinistra

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala "Compro casa" una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse... e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?

in edicola da giovedì a 1.800 lire